

della canzone popolare e politica. Iniziò così il suo cammino nei luoghi della musica popolare, così diversi e, a suo dire, così ricchi di umanità rispetto a quelli da cui proveniva. “La musica classica è fatta di individualismo, mentre io sono interessata al genere umano, quasi più che al suono”, racconterà nel corso di un' intervista.¹

In quegli anni l'etnomusicologo Roberto Leydi la introdusse nel Nuovo Canzoniere Italiano, un gruppo musicale che proponeva una vasta produzione di canti e musiche della cultura orale italiana. Incominciò così a conoscere canti politici e sociali, di lavoro, di guerra, canti sulla condizione femminile, canti di carcere e di lotta.

Nel 1964 Giovanna partecipò allo spettacolo “Bella Ciao” che si tenne nell'ambito del Festival dei due mondi a Spoleto. Sul palco erano presenti i più autorevoli esponenti del canto popolare, che appartenevano al Nuovo Canzoniere Italiano, quali Giovanna Daffini, ex mondina dalla voce possente e istintiva, Sandra Mantovani, il duo di Piadena, Michele Straniero, Caterina Bueno, Ivan della Mea e molti altri. L'uditorio non era molto propenso ad ascoltare quel genere di canti, era prevalentemente un pubblico borghese e conservatore che aveva pagato il biglietto per assistere piuttosto a uno spettacolo di “evasione”, dato che in quegli anni imperversavano le canzonette sdolciate e melodiche del Festival di Sanremo.

Durante lo spettacolo scoppiò un grande scandalo a causa di una strofa della canzone “O Gorizia”, eseguita da Michele Straniero. Il brano denunciava gli orrori della guerra e il sacrificio di migliaia di giovani mandati a morire sul fronte: “Traditori signori ufficiali che la guerra l'avete voluta. Scannatori di carne venduta e rovina della gioventù”. Dopo questa frase alcuni militari presenti in sala protestarono a gran voce per l'offesa ricevuta e denunciarono gli autori dello spettacolo per vilipendio alle forze armate.



La vicenda, al momento, finì su tutti i giornali ed ebbe una grande risonanza, ma poi tutto tornò alla normalità e, in conclusione, anche la denuncia non ebbe alcun seguito.

Il 16 aprile 1966 Giovanna prese parte allo spettacolo ideato da Dario Fo “Ci ragiono e canto”, che riportava alla luce canti di varie regioni italiane, legate al lavoro, all'emigrazione, agli avvenimenti storici e politici, alla vita quotidiana. La scoperta di un mondo così ricco e così diverso da quello della musica classica, la portò a intraprendere ricerche sul campo, viaggiando soprattutto nel sud Italia e raccogliendo un'enorme quantità di canti tradizionali sia in lingua italiana, sia nei vari dialetti regionali. Canti religiosi, eseguiti in occasione di feste e cerimonie e canti di lavoro, sempre con una precisa funzione, finalizzata alla ritualità del momento.

Quelle voci e quei suoni rivelavano timbri, colori, armonie, scale e intervalli diversi da quelli del sistema tonale classico, possedevano comunque precisi codici e regole ed erano preziosi materiali che Giovanna avrebbe poi utilizzato anche in alcune delle sue composizioni.

Un'altra esperienza rilevante nella vita di Giovanna Marini è stata quella relativa al

¹ Chiara Ferrari, *Le donne del Folk* op. cit. pag.227